



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 12 dicembre 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

AL SAN CARLO

L'orchestra di Dragone per i bambini della Sanità



Il Teatro di San Carlo organizza uno spettacolo speciale dedicato ai bambini, il cui ricavato andrà alla Fondazione Rione Sanità che da anni sostiene i bambini del quartiere con una scuola parificata, con

attività pedagogiche, sportive e formative. L'appuntamento è per sabato alle 17 con La Grand Orchestre National Lunaire "Il Natale dei Bambini", un'orchestra composta da circa 90 elementi e creata dal regista dell'Aida e fondatore del Cirque du Soleil Franco Dragone, con Eloi Baudimont nella città La Louvière. I musicisti, dal background musicale eterogeneo, per l'occasione saranno diretti dal Maestro Zo e si esibiranno insieme al Coro di Voci Bianche del Teatro di San Carlo diretto da Stefania Rinaldi (nella foto) con Luigi Del Prete al pianoforte. In programma Giuseppe Verdi: da Nabucco, Va' pensiero; Ah L'hymne; Led Zeppelin, All My Love; Mitant des camps; Bonne nuit les Petits; Medley Natalizio: Silent Night | Noel | Quando nasce il Nino | Tu scendi dalle stelle | White Christmas | Gli angeli nelle campagne. Chiusura con Edwin Hawkins: Oh, Happy Day!

Universitarie nel mirino: "Aggredite, palpeggiate: costrette a uscire in gruppo"

Studentesse, allarme baby gang il questore: "È ora di denunciare"

STUDENTESSE nel mirino delle baby gang. Una serie di raid tra via Marina e corso Umberto, all'uscita delle sedi universitarie. «Aggredite, palpeggiate, schiaffi e sputi... Siamo costrette a muoverci in gruppo». Nessuna denuncia ufficiale. Masu Facebook sono elencati numerosi episodi. Sono scattati presidi e controlli delle forze dell'ordine. Il questore: «È l'ora di denunciare».

IRENE DE ARCANGELIS
ANNA LAURA DE ROSA
A PAGINA IV



Baby gang, nuovo allarme

Studentesse nel mirino delle baby gang

"Aggredite, palpeggiate e costrette a uscire in gruppo". Assemblea all'Orientale

ANNA LAURA DE ROSA

«Mi hanno aggredita». «Sono stata palpeggiata». «Ho avuto paura». Baby gang seminano il panico tra le studentesse dell'Orientale e della Federico II. «I raid tra via Marina, corso Umberto e via Duomo» raccontano le vittime che finora non hanno mai presentato una formale denuncia «per sfiducia nelle forze dell'ordine». Gruppi di ragazzini tra gli 11 e i 14 anni «prendono di mira le ragazze sole all'uscita dalle sedi universitarie - si sfoga una studentessa dell'Orientale - Ci circondano, ci sputano addosso, ci strattonano, ci palpeggiano e, nei casi più gravi, ci picchiano o derubano. Siamo costrette a organizzarci in gruppi per spostarci da una sede all'altra, è assurdo». Le denunce sui social network e nelle assemblee organizzate da gruppi di studenti, che nei giorni scorsi hanno raccolto oltre tremila firme online per chiedere a Comune e forze dell'ordine più controlli e pattuglie. Sulla pagina

Facebook del gruppo "Tuteliamicoci" - che conta oltre tremila membri - uno studente racconta l'incontro avvenuto con gli agenti del commissariato di polizia Decumani dopo la mobilitazione. «Gli agenti - spiega - sollecitano le ragazze a denunciare. La polizia ha bisogno delle nostre segnalazioni per proteggerci». Le denunce, in pratica, «fornirebbero la mappa delle aggressioni e faciliterebbero l'individuazione delle baby gang». Intanto gli utenti del social network informano in tempo reale gli amici sull'arrivo delle prime volanti in zona universitaria. E uno dei membri pubblica persino il numero di cellulare del primo dirigente Michele Spina per eventuali segnalazioni. Ma c'è ancora qualche remora a rivolgersi alle forze dell'ordine. «Una decina di ragazzi mi ha circondato e palpeggiato al corso Umberto - racconta una delle vittime - Perché non ho denunciato? Spesso le ragazze non hanno neppure il coraggio di

parlarne agli amici. Personalmente credo che una denuncia contro ignoti non servirebbe a molto. Dopo un'aggressione pensi solo tornare a casa. E lungo la strada, ti chiedi come sia possibile che una cosa del genere accada in pieno giorno e in pieno centro». Domani Luigi de Magistris riceverà una delegazione di otto universitari a Palazzo San Giacomo per fare un punto sulla situazione. I ragazzi presenteranno e-mail e proposte. «Servono più controlli e pattuglie - dicono - Ireativano fermati coinvolgendo le famiglie di questi ragazzini. Ma occorrono

anche politiche sociali e interventi concreti per recuperare i bambini e gli adolescenti delle zone difficili di Napoli».

Occorrono «spazi e attività - aggiunge una studentessa aggredita - Di fronte alla location delle regate c'è una Villa comunale in totale abbandono, che potrebbe diventare uno spazio ludico in cui offrire un'alternativa alla vita di quartiere. Da vittima, tuttavia, chiedo agli agenti in strada di prestare maggiore attenzione a quel che accade intorno a loro».

Il sindaco ha già chiesto all'Ufficio minori della polizia

municipale di impiegare unità in borghese per individuare le baby gang. La zona sarà presidiata da 4 agenti. «Speriamo che questa sia l'occasione per potenziare il nostro ufficio - dichiara il capitano Massimo Giobbe - Parleremo con il sindaco e il comandante affinché il personale specializzato dedicato alla repressione dei reati commessi da minori e alla tutela degli stessi non sia distolto dal servizio per coprire altri turni».

La storia Trent'anni fa l'omicidio del bimbo del Rione Siberia

Non dimenticare Gigi, prima vittima dei clan

Antonio Mattone

«**T**ragedia al Rione Siberia. La morte violenta dietro l'angolo: così muore un bambino». È il titolo con cui Il Mattino del 16 dicembre 1983 commenta la tragica morte di Luigi Cangianno, un bambino di 10 anni colpito il giorno prima da un proiettile all'addome, durante una sparatoria tra poliziotti in borghese e spacciatori.

Erano le nove di sera di un freddo giorno di dicembre quando Gigi, come veniva chiamato il bambino, stava tornando a casa dopo avere acquistato una manciata di caramelle a una bancarella del quartiere. È stato una delle prime vittime innocenti della violenza che in quel periodo dilagava con particolare ferocia a Napoli e nel suo hinterland.

Dopo di lui altri piccoli: Nunzio Pandolfi, Fabio De Pandi, Gioacchino Costanzo, Ciro Zirpoli, Valentina Terracciano, Annalisa Durante.

Erano gli anni della guerra tra la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova famiglia che riuniva gli esponenti di vari clan, dai Nuvoletta ai Giuliano, dai Bardellino ai Gionta. Bande che si combattevano in modo spietato per il controllo del mercato della droga e di altre attività illecite, ma anche per avere riconosciuta la leadership e il predominio all'interno della malavita cam-

pana.

> Segue a pag. 47



Nessuno dimentichi Gigi

Antonio Mattone

Gigi era un bambino esile e dimostrava meno anni di quelli che aveva. Anche a lui come a tutti i suoi coetanei gli era stato affibbiato un soprannome. Lo chiamavano "chin' e lana" perché una volta era raffreddato e gli colava il naso nonostante avesse addosso più di un maglione di lana. E, come spesso succede nei quartieri di Napoli, da un episodio nasce un appellativo che resta per la vita.

Dopo due bocciature in terza elementare aveva lasciato la scuola. Aveva notevoli difficoltà di apprendimento e non sapeva né leggere né scrivere. Il fenomeno dell'abbandono scolastico a Napoli era molto consistente in quell'epoca.

Tanti bambini non frequentavano la scuola perché non erano vaccinati o per gli effetti del terremoto del 1980 che aveva causato la chiusura di molti istituti con doppi e tripli turni in quelle funzionanti, mentre gli spostamenti di abitazione dei terremotati scombusolarono le famiglie e rendevano discontinua la frequenza scolastica. In ogni caso, i minori napoletani versavano in una condizione di abbandono e

di incuria. Il modello camorrista sembrava quello più seducente perché restituiva rispetto, onore e facilità di accesso ai simboli della società dei consumi. In qualche modo rappresentava il riscatto sociale dal fallimento scolastico e umano.

Gigi trascorreva le sue giornate con gli amici, in giro per il quartiere. Era molto curioso e cominciò ad osservare quell'andirivieni di giovani studenti che nel frattempo avevano messo piede nel rione per far studiare i bambini. Erano i volontari della Comunità di Sant'Egidio che avevano fatto nascere nel quartiere l'esperienza della Scuola Popolare. Ma non frequentando la scuola non era tra quelli seguiti, tuttavia stazionava sempre fuori dall'edificio in attesa che qualcuno si accorgesse di lui. Per farsi notare scavalcava la cancellata e andava a bussare alla porta di ferro per entrare. Una scena che si ripeteva tutte le volte, finché non invitò uno degli studenti ad andare a casa sua. Nacque un'amicizia e iniziò a frequentare la Scuola Popolare, in attesa di iscriversi alla scuola statale all'inizio del nuovo anno scolastico. Come tanti bambini dell'epoca non si era mai allontanato da casa e con i nuovi amici

di cui andava fiero, cominciò ad uscire dal quartiere. Le gite allo zoo e all'aeroporto, la colonia estiva e persino una visita all'ospedale furono occasioni per conoscere la città e scoprire nuovi mondi.

Nel settembre del 1983 tornò a scuola. Le sue difficoltà di apprendimento convinsero gli insegnanti ad assegnargli una maestra di sostegno, che subito lo definì un disadattato. Il motivo di questo giudizio derivava anche dal fatto che Gigi chiamava la nuova docente con il nome Raffaele: nella sua grande ironia aveva riscontrato una grande somiglianza dell'insegnante con uno dei giovani amici della Scuola Popolare.

Sono trascorsi 30 anni da quei fatti. La morte di Gigi è una ferita che non si è rimarginata. E continua a sanguinare ogni volta che un una mano violenta tronca al-

tre giovani vite nella nostra città. Una strage degli innocenti dove Erode prende il nome e le sembianze della camorra che non conosce più limiti e continua a rubare anni di vita ai piccoli figli di Napoli.

Il bioparco, la svolta L'imprenditore Floro Flores: strutture di qualità, nessun disagio per gli animali

Piante e laghi, così sarà il nuovo zoo

Davide Cerbone

Avvolto in un silenzio operoso, lo zoo di Napoli prende poco a poco nuova forma. Alla prima scadenza, quella del 20 dicembre, manca ormai una settimana e l'intenzione è quella di dare subito un chiaro segnale di cambiamento. Si comincia dall'ingresso, che è stato riportato allo splendore iniziale: la targa - come l'idea di un bioparco con spazi aperti - sarà nuova, ma in ossequio alla storia di uno dei più antichi giardini zoologici d'Europa il nome resta quello di sempre: Zoo di Napoli. Il 20 dicembre apriranno le prime tre aree: il laghetto, una prima parte della fattoria didattica (3mila metri quadri con animali campani in estinzione) e un piccolo parco giochi. Una metamorfosi alla quale dal 2 ottobre le ditte, tutte napoletane, stanno dando concretezza.

Sull'altro lato dell'ingresso, troverà posto l'area merchandising (si potranno acquistare gadget e prodotti tipici campani), mentre nel piazzale sono stati potati alberi fino a 25 metri d'altezza. Sul lato destro, invece, ecco i nuovi bagni: grandi e accoglienti, sostituiscono quelli angusti vicino al bar-ristorante. Più avanti, l'area dedicata ai bambini, con giostre, scivoli e altalene. Ad ingentilirne questa lunga striscia verde (dove è prevista anche un'area lettura), piante pregiate e fiori. «I più piccoli dopo un po' si stancano, qui potranno riposarsi», spiega l'ingegner Francesco Floro Flores, che

due mesi e mezzo fa ha rilevato la struttura dal tribunale fallimentare, programmando investimenti per oltre 6 milioni di euro in due fasi. Nei suoi progetti, entro la primavera del 2014 questi ottantamila metri quadri diventeranno «il giardino dei bambini napoletani».

Ma tra i punti forti del restyling c'è il recupero del lago, fino a poco fa contaminato da un'alga: lo specchio d'acqua, fiore all'occhiello al centro del parco inaugurato nel 1949, è stato ripulito ed è servito da un nuovo e autonomo impianto idrico. Fontane e giochi d'acqua garantiranno un impatto scenico d'effetto. «Prima gli animali qui dentro non ci entravano neanche, ora ci sguazzano», racconta soddisfatto un dipendente, mentre sull'isolotto in mezzo al lago si lavora per accogliere i lemuri. In più, il ponte di cemento verrà rivestito in legno e sarà resa accessibile la camminata lungo il perimetro del lago. Tutt'intorno, il verde sarà curato ed accessibile: via le siepi, prato all'inglese e un unico piano senza ostacoli né barriere.

Grande attenzione è rivolta al benessere degli animali: per loro, un ambulatorio interno con veterinari impiegati a tempo pieno e aree più ampie soprattutto per leopardi e tigri, finora costretti in gabbie di pochi metri quadrati. Per i primi, si passerà dagli attuali 22 metri quadri esterni a 750 (l'area ripari da 10 a 50). Per le tigri, invece, lo spa-

zio esterno dai 150 metri quadri attuali passerà a 2900 e l'area ripari da 12 a 24 metri per inquilino. Più su, oltre il rettilario (che sarà ripensato sul modello di quello di Barcellona), verrà allestita la zona «savana», che riprodurrà l'ecosistema africano e ospiterà in ampi spazi antilopi, struzzi, giraffe, zebre e gru coronate. Verrà completamente ristrutturata, con utilizzo di materiali naturali come pietre e legno, anche l'area degli elefanti, ai quali saranno affiancati due tapiri. L'area leoni verrà arricchita con fiori e piante, mentre per i volatili sarà creata un unico grande spazio, abbattendo tutti i recinti intermedi. «Le strutture risponderanno a canoni di qualità europei», assicura Floro Flores, rispondendo a quanti avanzavano dubbi sulla vivibilità degli spazi. L'operazione di recupero interesserà anche il ristorante, oggi abbandonato: una volta ristrutturato, potrebbe restare aperto anche di sera, con un ingresso indipendente. E mentre si gode il suo gioiellino in divenire, Floro Flores si dice pronto ad entrare anche in una cordata per Edenlandia. «Se ci saranno le dovute garanzie di serietà del progetto», mette le mani avanti. Ad oggi, però, quel progetto ancora non c'è.

Saranno inaugurate il 20 la fattoria didattica e il parco giochi per i bimbi

Napoli, Piani di zona: ecco i fondi Le Onlus: Concertazione zero

Di **ETTORE MAUTONE**

Politiche sociali, assistenza agli anziani e cura dei minori: la giunta comunale di Napoli approva due delibere a firma, rispettivamente dell'assessore alla scuola Annamaria Palmieri e dell'assessore al Welfare Roberta Gaeta riguardanti le progettazioni relative al Piano di azione e coesione per i servizi di cura per l'infanzia e per gli anziani. La prima delibera ha come beneficiari i 10 ambiti territoriali coincidenti con le municipalità e con i Distretti sanitari. "Le Municipalità è scritto in una nota di Palazzo San Giacomo - hanno programmato l'utilizzo delle risorse sulla base dei bisogni territoriali e degli obiettivi previsti nelle Linee guida (conciliazione, tempi di vita e di lavoro per le donne, ampliamento dei servizi di assistenza domiciliare per gli anziani e dei servizi per la prima infanzia (fascia 0 - 3). Le progettazioni - si legge ancora nella nota - inviate all'Autorità di gestione, consentiranno dopo la loro approvazione, nell'ambito dei servizi di cura all'infanzia, l'aumento della presa in carico di bambini nei nidi di alcuni territori, l'implementazione di servizi integrativi quali ludoteche e spazi kids o ancora l'ampliamento degli orari di apertura dei nidi esistenti per incrementare l'offerta alle donne lavoratrici o in cerca di occupazione". L'importo complessivo è di circa 5 milioni di €.

Con la seconda delibera, a firma dell'assessore Roberta Gaeta, si ratificano i Piani d'intervento presentati dal-

le 10 Municipalità cittadine per l'accesso alle risorse del Piano d'azione e coesione, prima annualità del Programma nazionale per i Servizi di cura agli anziani non autosufficienti. Si tratta di risorse considerevoli, per un importo complessivo di 6.984.988,00 € che, stando a quanto dice Palazzo San Giacomo, saranno destinate all'erogazione di servizi domiciliari a favore di persone anziane non autosufficienti finalizzati a favorire l'autonomia delle persone, la loro vita di relazione e la permanenza nel proprio contesto familiare e sociale anche in situazioni di disagio.

In realtà un libro dei sogni a sentire le associazioni di volontariato. "Le Municipalità con chi hanno programmato l'utilizzo delle risorse per rispondere ai bisogni territoriali - av-

verte Caterina Musella, presidente regionale di Aima onlus, l'associazione italiana malati di Alzheimer - con chi si sono interfacciati per rilevare il reale bisogno" I bandi del Piano d'azione e coesione prevedono un confronto con la base. Almeno per quanto ci riguarda siamo stati contattati, ma solo all'inizio, senza conoscere l'esito degli incontri solo da un piano di zona del salernitano, dalla Municipalità di Fuorigrotta e Bagnoli e da quella di Chiaia". Intanto le risorse nel piatto sono state ripartite e attri-

buite dall'Autorità di Gestione, istituita presso il Ministero dell'Interno. ●●●

**I COMUNI ATTORNO A NAPOLI
IL VESUVIO
DAGLI OCCHI
A MANDORLA
PROTAGONISTA
DI "GOMORRA"**

**Carbonara di Nola, Palma
Campania, Poggiomarino, San
Giuseppe Vesuviano, Striano,
Terzigno: viaggio nel distretto
tessile che ha ispirato Saviano**

di **Francesco Anfossi**

Per capire tutto, per farsi un'idea, basta prendere la macchina e percorrere l'area circumvesuviana sopra Napoli: Carbonara di Nola, Palma Campania, Poggiomarino, San Giuseppe Vesuviano, Striano, Terzigno. L'impatto è immediato. Uno scenario quasi surreale, fatto di manichini allineati lungo i marciapiedi per chilometri, e, dietro, botteghe di abbigliamento, vestiti ostentati e messi in mostra come in un suk, occhi a mandorla che ti fissano e ti invitano a fermarti in questi Comuni tutti uguali, indistinti, senza confini: case, palazzi, capannoni e negozi che si inseguono senza sosta.

Per anni l'unica ricchezza qui è stato il commercio e la produzione di vestiario. Erano soprattutto le sartine a domicilio, il lavoro a cottimo che si tramandava dall'Ottocento, la ricchezza della comunità. Qui è stato ambientato un capitolo del romanzo di Saviano *Gomorra*, quello del sarto Pasquale («Quan-

do parlava di tessuti sembrava un profeta, era capace di prevedere la durata della vita di un pantalone, di una giacca, di un vestito»). Pasquale decide di farsi camionista dopo aver visto in televisione un suo vestito indossato da Angelina Jolie. Il suo posto lo prendono loro, le "locuste silenziose del Wenzhou" giunte dalla colonia di Prato. Hanno cominciato ad arrivare a Terzigno all'inizio degli anni '90. **Da allora non si sono mai fermati, occupando case e botteghe a migliaia e trasformando completamente la zona,** che ora è un pezzo di Cina alle falde del Vesuvio con концерie, industrie tessili e aziende di confezioni tutte di marca orientale.

I cinesi del Vesuvio, li chiamano. Non fanno storie sul prezzo quando comprano case, garage, capannoni, laboratori artigianali o negozi. Per molti campani sono stati una vera manna. Se un monolocale veniva affittato a 500 mila lire, loro dicevano «noi dale milione» e l'affare si chiu-

deva all'istante. In nero, naturalmente. In poco tempo si sono mangiati come tarne il tessuto delle microimprese locali, lavorando giorno e notte a costi bassi, precisi nella consegna, spesso senza diritti e in condizioni igieniche spaventose (è dei giorni scorsi il sequestro di quattro opifici a San Giuseppe Vesuviano, uno con tanto di inceneritore clandestino per lo smaltimento dei rifiuti speciali).

Se gli italiani confezionavano due-mila gonne in due settimane, loro ci mettono due giorni. Inarrivabili. Ai campani non è rimasto che chiudere, alle sartine non sono arrivati più i tessuti e i cartamodelli. Poi, con il tempo, si sono evoluti. In molti casi hanno cominciato a filtrare anche prodotti contraffatti delle migliori marche, nella terra delle contraffazioni. Hanno imparato in fretta. ●

**GIACCHE, GONNE,
PANTALONI. TANTO
COTTIMO: IL LAVORO
DELLE "LOCUSTE
SILENZIOSE
DEL WENZHOU"**



L'iniziativa

Scampia, giovani tra sport e legalità scendono in campo le forze dell'ordine

Claudia Procentese

Appuntamento sui campi dell'Archi Scampia a partire dalle 9,30. Dopo Quarto, Volla e Cercola, il progetto itinerante «Sport e legalità» ha fatto tappa nel complesso di via Fratelli Cervi, dove ha avuto luogo un torneo di calcio, tenuto a battesimo dall'assessore comunale Alessandra Clemente e dal presidente dell'ottava municipalità Angelo Pisani. Al «Torneo Interforze della legalità» hanno preso parte i rappresentanti di Esercito, Capitaneria di Porto, Carabinieri, Aeronautica militare, Guardia di Finanza, Polizia di Stato e municipale. Le «divise» sono scese in campo sulle note della fanfara della Brigata bersaglieri «Garibaldi» di Caserta che ha intonato l'inno di Mameli. A cantare sono stati gli

alunni dell'istituto comprensivo 3 del Parco Verde di Caivano, guidati dal direttore Bartolomeo Perna.

Un momento di gemellaggio e condivisione per il Comune a nord di Napoli ed il quartiere della periferia cittadina, accomunati dall'appartenenza ad uno stesso territorio spesso al centro di fatti legati al degrado e alla criminalità organizzata. Per l'occasione è stato letto un augurio di Natale scritto da Maradona ed indirizzato ai giovani della città. Ed infatti protagonisti della manifestazione sportiva «Dai un calcio alla legalità» sono stati proprio i ragazzi che in un concorso, la cui commissione esaminatrice è presieduta dall'ex procuratore capo di Napoli Giandomenico Lepore, dovranno creare uno slogan sulla legalità. Quello vincitore diverrà, a fine anno sco-

lastico, il motto del girone di ritorno che avrà come atleti gli stessi studenti. Hanno partecipato all'evento di ieri anche Antonio del Monaco psicologo e ideatore del Progetto Sorgente Educativa, il generale di brigata Guido Landriani vertice del Comando Militare Esercito Campania, il maestro Gianni Maddaloni, Sofia Bianco dell'Osservatorio per i minori, Cristiano Tatarelli dirigente del commissariato di Scampia e Francesco Soviero magistrato Dda.

Stop dalle 11 alle 19. Fondi per monitorare la qualità dell'aria Polveri sottili oltre i limiti oggi il blocco delle auto

PER due giorni consecutivi sono stati superati i limiti fissati dalla legge per le polveri sottili. Scatta la giornata di divieto di circolazione. Dalle 11 alle 19 di oggi auto ferme contro l'inquinamento atmosferico, che a Napoli ha dato valori di segno negativo nella giornata di domenica 8 dicembre e lunedì 9. Intanto la Regione stanziava 3,8 mi-

lioni per adeguare la rete di monitoraggio della qualità dell'aria.

STELLA CERVASIO A PAGINA 9



Controlli dei vigili

Allarme smog, oggi stop alle auto

Per 2 giorni superati i valori delle polveri sottili: motori fermi dalle 11 alle 19

STELLA CERVASIO

SUPERATO per due giorni consecutivi il limite fissato dalla legge per le polveri sottili (Pm10). Scatta la giornata di divieto di circolazione. Dalle 11 alle 19 di oggi auto ferme contro l'inquinamento atmosferico, che a Napoli ha dato valori di segno negativo nella giornata di domenica 8 dicembre e lunedì 9. Più di 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili, azoto, zolfo, in gran parte derivanti dal traffico veicolare, registrati dal bollettino Arpac della Rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria domenica nelle centraline di Na01 Osservatorio astronomico, 02 Ospedale Santobono, 03 I Policlinico, 06 Museo nazionale, 07 Ente ferrovie, 08 Ospedale nuovo e 09 Itis Argine. Mentre lunedì i più alti tassi di inquinamento da traffico sono stati rilevati anche in piazza Garibaldi, dalla centraline dell'Ente ferrovie. L'assessorato all'Ambiente, responsabile il vicesindaco Tommaso Sodano, con il Servizio mobilità sostenibile e la polizia locale del Comune, hanno concordato il divieto di circolazione pubblicato nell'or-

dinanza a firma del sindaco Luigi de Magistris, che esclude auto di diversamente abili e trasporto disabili, veicoli elettrici, ciclomotori, alimentazione a gpl o metano, Euro 4, car-pooling escluso euro 0 e euro 1 e tutti i veicoli di servizio o di emergenza. La violazione prevede, oltre alle sanzioni, la sospensione della patente da quindici a trenta giorni. Gli ecorottamatori Verdi, Francesco Borrelli e il responsabile regionale dei Giovani Verdi Marco Gaudini propenderebbero invece per altre chiusure temporanee. «Le navi nel porto con i motori accesi giorno e notte così come i cantieri sono tra le prime cause dell'inquinamento dell'aria in città. Una nave da crociera infatti, stazionando per un anno nel porto di Napoli col solo motore ausiliario acceso inquina come 12.500 automobili a pieno regime secondo

un rapporto Apat del 2010».

Non è lontano il famoso adeguamento della rete di monitoraggio della qualità dell'aria. «Grazie ad un investimento regionale pari a 3,8 milioni di euro di fondi Por — annuncia

l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano — l'Arpac ha già predisposto e approvato il progetto che consentirà alla Campania di adeguarsi alle norme europee e al decreto legislativo nazionale (155/2010) che le recepisce. Il completamento ottimale della rete necessita anche del potenziamento delle dotazioni strumentali come gli analizzatori delle polveri sottili. Saranno acquistati analizzatori specifici in grado di misurare anche il Pm 2,5, ovvero le sostanze più pericolose per la salute umana. Saranno installate dal prossimo anno in tutte le stazioni e vi sarà anche un laboratorio mobile e apparecchiature per la misurazione dei metalli».

Dalla Regione 3,8 milioni di euro per adeguare la rete di monitoraggio della qualità dell'aria

La proposta Il massmediologo De Kerchove auspica la creazione di gruppi di «amici» del sito per incrementare la raccolta fondi in tutto il mondo

«Così Facebook può aiutare Pompei»

NAPOLI — Favorire la creazione di una comunità globale in favore di Pompei che aiuti a superare i limiti nazionali di una gestione sempre più inadeguata rispetto alle sfide della conservazione e valorizzazione dei beni culturali italiani.

L'idea in sostegno degli scavi archeologici di Pompei, e più in generale anche dei beni culturali, arriva da Venezia, nell'ambito del «Primo Workshop italiano di Intelligenza Connettiva» dedicato a «Cultura e Hitech, valore per l'Italia», tenutosi al «Telecom Future Centre» su iniziativa dell'Osservatorio TuttiMedia a cui aderiscono, Fieg, Fnsi, Upa, editori ed operatori dell'informazione.

«La dimensione universale del bene culturale, in questo

caso Pompei, riconosciuto dall'Unesco, sito patrimonio dell'umanità — ha spiegato Antonio Irlando, responsabile dell'Osservatorio Patrimonio Culturale — motiva la mobilitazione e la partecipazione globale, che può essere favorita dall'utilizzo del web e delle tecnologie digitali per la creazione di una comunità informata e consapevole della necessità di porre argini al degrado dello straordinario patrimonio archeologico di Pompei». La Fondazione «Ugo Bordini» ha offerto la propria disponibilità allo sviluppo di una rete di comunicazione per i beni culturali.

«Condividiamo la proposta - ha affermato Alessandro Luciano, presidente Fub - e rendiamo disponibili le nostre competenze e la nostra piatta-

forma per lo sviluppo di un network che faccia interagire governi, organizzazioni e comunità internazionali disponibili a raccogliere l'impegno per i beni culturali italiani».

«Si potrebbe partire da Facebook, ad esempio - è il pensiero del massmediologo Derrick de Kerckhove, direttore scientifico di Media Duemila - lanciando gruppi tipo *Gli amici della Domus X* degli scavi di Pompei. Si farebbe comunità, perchè all'estero sono tanti gli amanti dei beni culturali italiani, e di lì il passo verso il crowdfunding, per la raccolta fondi, sarebbe breve. Anche in questo modo - conclude de Kerckhove - si può restaurare un monumento, ma il problema in Italia resta sempre il superamento dei muri della bu-

rocrazia».

Intanto, tutto è pronto per l'insediamento del generale Giovanni Nistri il quale, insieme al suo vice, Fabrizio Magani, ha ottenuto dal ministro Bray l'incarico di commissario del sito archeologico.

Workshop a Venezia

Nella città lagunare il primo incontro sull'innovazione al servizio della cultura **Fondazione in campo**

La Fondazione Ugo Bordini ha offerto la propria disponibilità ad attivare il progetto

La presentazione



Il tavolo Da sinistra Ida Palisi, Peppe Lanzetta, Bassolino e Francesco Romanetti

Romanetti, poesie per parlare del mondo e di politica

Daniela De Crescenzo

«Una volta andai dagli zingari, ma non erano zingari, erano rom, perché gli zingari sono la parola»: Peppe Lanzetta legge i versi di Francesco Romanetti e dà l'avvio a un dibattito vero, serrato. Perché certamente la raccolta di poesie «Non siamo noi che andremo all'Inferno. Ballate, tiritere e qualche poesia», è capace di far riflettere, di far discutere, di provocare come hanno sottolineato nel presentarlo Antonio Bassolino, Gabriele Frasca, Peppe Lanzetta nel dibattito moderato ieri alla libreria Feltrinelli da Ida Palisi. Partendo dalla forma scelta dall'autore, la poesia che, ha spiegato Romanetti «libera la parola dai vincoli degli spazi, dei tempi, dell'organizzazione che sono proprie del mio mestiere, il giornalista». Una scelta condivisa da Frasca, poeta a sua volta, che ha sottolineato come quelli di Romanetti siano versi capaci di raccontare utilizzando anche la forma della ripetizione, della tiritera appunto, che tramanda a un mondo fanciullesco e per questo capace di svelare la nudità dei fatti e dei sentimenti. Ma è anche, e forse soprattutto, un libro politico, a

cominciare dalla copertina con l'immagine, tratta dal film di Pasolini «Salò e le 120 giornate di Sodoma» di un uomo nudo con il pugno chiuso.

«Le poesie di Romanetti - ha sottolineato infatti Bassolino - aprono lo sguardo a un orizzonte più largo di quello che la politica è capace di contemplare. Basti pensare che anche nelle primarie del Pd e nel confronto tra i tre candidati il dibattito sui temi internazionali è scomparso». Il tema dello smarrimento della sinistra, della sua egemonia culturale, infiamma l'affollatissima sala e fioccano le domande. Si sono persi i temi un tempo propri a quella parte politica che faceva della salvezza degli ultimi la sua bandiera? È probabile anche se Bassolino sottolinea: «Bisogna ripartire dalle ragioni dei deboli da sempre rappresentate dalla sinistra. Solo così sarà possibile il confronto con gli altri, con tutti gli altri, a partire dai ceti medi». Certo è, e lo sottolineano molti, che se tanti hanno smarrito gli ideali non lo ha fatto l'autore che concludendo ribadisce: «Scrivere questi versi mi ha dato la libertà di trattare perfino Bush a modo mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PSICHIATRIA UTILIZZATA PER IL CONTROLLO SOCIALE

DARIO STEFANO DELL'AQUILA, ANTONIO ESPOSITO

Chi vive quotidianamente l'universo della sofferenza psichica se ne è reso conto da tempo: centri di salute mentale aperti sempre meno ore, personale sempre più ridotto, attività terapeutiche di sostegno alla farmacopea sostanzialmente annullate, esponenziale aumento dei ricoveri in strutture private convenzionate.

Nel corso di un convegno di Firenze tenutosi alla fine dello scorso novembre, la Società italiana di psichiatria ha presentato uno studio che denuncia come nei centri di salute mentale, nel corso degli ultimi dieci anni, le risorse umane (dai medici agli infermieri, dagli psicologi agli assistenti sociali e agli operatori della riabilitazione) si siano ridotte del 50 per cento, passando da 0,8 a 0,4 ogni 1500 abitanti.

Questo drastica riduzione di risorse umane si traduce in una incapacità della presa in carico e quindi nell'inadeguatezza della proposta di cura, conseguenze drammatiche nei momenti di crisi e acuzie psichiatriche. Nel frattempo, si registra un aumento della richiesta di assistenza psichiatrica da parte della popolazione. Le famiglie vivono situazioni di sempre più drammatica solitudine, il ricorso massivo agli psicofarmaci diventa logica imperante volta, prevalentemente, ad attenuare le sintomatologie.

Si consuma il più profondo tradimento della legge 180, e mentre sarebbero necessari dipartimenti di salute mentale aperti sulle 24 ore, nel napoletano, ad esempio, li si trova aperti solo in orari d'ufficio. Investimenti e risorse si spostano massivamente su un privato non sempre limpido e trasparente, spesso legato a logiche di istituzionalizzazione, ispirato troppe volte da un approccio volto all'esclusiva massimizzazione del profitto.

Così, nel sottobosco dell'offerta di case di cura, si sviluppano veri e propri cronicari della sofferenza. In questo contesto, l'ancora ipotetica chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, luoghi fino ad oggi destinati al contenimento di una parte dell'universo della sofferenza psichica, continua ad essere rimandata, il reale superamento rischia di risolversi nella costruzione di piccoli manicomi regionali. Le Aziende sanitarie locali, che dovrebbero garantire la presa in carico di parte degli internati, sono nelle condizioni cui abbiamo accennato.

Così, nel carcere di Secondigliano, ad esempio, si attrezzano a realizzare una speciale sezione psichiatrica

per i detenuti con disagio mentale, come tra l'altro sembra aver già fatto, in silenzio, Poggioreale. Per discutere di queste tematiche prendendo spunto dalla denuncia diretta di chi ha vissuto la realtà manicomiale, oggi a partire dalle 18 al Pan di via dei Mille, il Festival del cinema dei diritti umani di Napoli ha organizzato uno specifico approfondimento cui parteciperanno, tra gli altri, Aldo Masullo, Assunta Signorelli, Francesco Schiaffo.

Si partirà dalla discussione sul libro "Cronache da un manicomio criminale", in cui chi scrive ha riprodotto il manoscritto originale che un internato, Aldo Trivini, realizzò nel 1974 nel manicomio criminale di Aversa. Ne seguì una complessa vicenda giudiziaria che, come si ricostruisce nel libro, ebbe inizialmente una grande eco pubblica determinando anche tragici risvolti (il suicidio del direttore del manicomio). Ben presto, però, il tutto cadde nel dimenticatoio, lasciando inalterata la brutale realtà che Trivini con straordinaria forza aveva denunciato.

La sensazione è che questo processo di rimozione sia tutt'altro che episodico e innocente. Rimanda piuttosto ad un sistema biopolitico del contenimento dell'anormalità che, ancora oggi, nonostante le innovazioni portate dal pensiero e dall'opera di Franco Basaglia, in un più generale contesto di smantellamento del welfare, rischia di precipitare nuovamente la psichiatria alla condizione di mero strumento per il controllo sociale, che abbandona la sua vocazione di cura per rispondere a necessità custodialistiche e mercantili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA